

V. L'INVISIBILITÀ DELLA TRANSESSUALITÀ NEL CINEMA

1. Il cinema che ha istruito sull'identità di genere

Innanzitutto, facciamo chiarezza sul termine transessualità, che viene spesso confuso: non parliamo di travestiti, né tanto meno di drag queen e nemmeno di omosessuali; la transessualità è: «La condizione di persona che si considera appartenente all'altro sesso, del quale aspira ad assumere le caratteristiche anatomiche e comportamentali»⁵¹. È un aspetto strettamente legato all'identità di genere, cioè il genere con cui un individuo si identifica e auto percepisce se stesso, che può essere diverso dal sesso biologico e che è ben diverso dall'orientamento sessuale. In caso in cui l'identità di genere di un individuo corrisponda con il suo sesso biologico, parliamo di persona *cisgender*, in caso contrario si parlerà di uomo trans, che ha fatto una transizione dal femminile al maschile, e donna trans, che ha fatto una transizione dal maschile al femminile. «Il soggetto transessuale è quindi colui, o colei, che, nato (-a) e registrato (-a) anagraficamente secondo un sesso, ha poi assunto in vario modo [...] le caratteristiche fisiche dell'altro sesso, cui soggettivamente ritiene di appartenere». Questo aspetto fondamentale è stato confuso per decenni, il che ha causato il passaggio dall'ignorarne l'esistenza al, per quei pochi casi, una errata rappresentazione nelle pellicole. Soltanto con gli anni '90, dopo anni in cui sono state invisibili per la società, le persone transgender hanno trovato dei modelli realistici, onesti e rispettosi sullo schermo.

Nel 1994 vediamo lo straniero del film *Teorema* di Pasolini interpretare Bernadette, una donna transessuale, in *Priscilla: La regina del deserto* (*The Adventures of Priscilla, Queen of the Desert*, Stephan Elliott, 1994), uno dei primi film in cui si vedono ben distinte le drag queen dalle persone transessuali (fig.64). Qui Bernadette, appena rimasta vedova, decide di partire con Felicia e Mitzi, due drag queen, attraversando il deserto australiano con un camper chiamato Priscilla, per un'importante esibizione in un cabaret. Nel corso della storia le tre s'imbatteranno in un guasto del camper nel bel mezzo del deserto, tanta omofobia e persone che diventeranno fondamentali per il loro viaggio, per esempio Bob, l'uomo di cui si innamorerà Bernadette.

⁵¹ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani

Questa non è solo una commedia queer, ma è un'opera profonda che tocca varie tematiche, come quella della paternità associata all'omosessualità che vediamo con Mitzi o quella dei confini etero normativi imposti dalla società, che non fermano Bob dall'innamorarsi di una donna transessuale.



Fig.64 Da destra: Bernadette, Felicia e Mitzi in *Priscilla: la regina del deserto*

Cinque anni dopo la regista Kimberly Peirce decise di ricordare Brandon Teena, basandosi sulla sua storia, con il film *Boys Don't Cry* (*Id.*, Kimberly Peirce, 1999) che, appunto, parla della storia di Brandon (fig.65), un ragazzo transgender che si trasferisce in una piccola città nel tentativo di iniziare una nuova vita come uomo. Il giovane trova l'amore in Lana, ma, quando la sua identità viene scoperta, viene prima violentato e poi ucciso, insieme alla donna che l'ha ospitato, da John e altri suoi "amici". Questo film «attanaglia l'attenzione dello spettatore, lo fa soffrire, ma, una volta tanto, per la buona causa di fargli capire un risvolto della natura umana - gli inconfessabili e incoercibili bisogni dell'identità sessuale - troppo spesso trattato con condiscendente distacco e con disprezzo»⁵²;

⁵² Irene Bignardi, La Repubblica, 13 febbraio 2000



Fig.65 Brandon in *Boys Don't Cry*

Oltre ai già citati *Tutto su mia madre* e *Trans America* (fig.66), uno dei migliori film sulla transessualità è *The Danish Girl* (Id., Tom Hooper, 2015) che affronta la storia della prima persona ad aver subito un intervento chirurgico di cambiamento del sesso nel 1930. Einar Wegener è un pittore che inizia a esplorare la sua identità di genere femminile e diventa Lili Elbe, la prima persona nella storia a sottoporsi a un intervento chirurgico di riassegnazione sessuale e a identificarsi come donna transessuale (fig.67). Ci vengono mostrate le difficoltà di tutto il percorso, sia di Lili, nella scoperta e accettazione di sé stessa, che della moglie Gerda, il cui sostegno viene messo alla prova dalle sfide e dai pregiudizi dell'epoca, «in un melodramma sensibile su una coppia di certo unica, ma legata da un sentimento profondo, in cui una donna fa da guida all'amato nella scoperta della sua vera identità sessuale»⁵³



Fig.66 Bree e Toby in *Transamerica*

⁵³ Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 18 febbraio 2016



Fig.67 Einar in *The Danish Girl*

Altra opera fondamentale è *Laurence Anyways e il desiderio di una donna* (*Laurence Anyways*, Xavier Dolan, 2016) in cui vediamo la storia di Laurence, uno stimato professore di letteratura in un liceo, che il giorno del suo trentesimo compleanno rivela a Fred, la sua fidanzata, il desiderio di diventare una donna (fig.68). Il protagonista ha sempre sentito di essere nato nel corpo sbagliato, di essere una donna costretta in abiti e attributi maschili, ma solo dopo anni ha preso consapevolezza del bisogno di non mentire più, né agli altri e né soprattutto a se stesso. Dopo un iniziale allontanamento, Fred decide di sostenere Laurence nel difficile percorso di transizione, iniziando così una nuova vita piena di ostacoli e pregiudizi che metteranno più volte in discussione il loro rapporto straordinario.

Fred inizialmente, come probabilmente avrebbe fatto buona parte della società, mostra un pensiero molto comune, dato dalla scarsa educazione riguardo l'identità di genere, accusando Laurence di essere omosessuale. Il protagonista reagisce giustificandosi alle accuse e spiegando: «Non sono fatto per essere un uomo. [...] Questo è disgustoso, non sono io Fred! Ho vissuto così per 35 anni, è un crimine».

«Tra fughe e ritorni, flashback e consigli di famiglia, liti furibonde e impennate liriche [...] il film scalpita e vola»⁵⁴ mostrandoci il tortuoso percorso di transizione che molte persone scelgono di intraprendere nonostante tutte le difficoltà causate dalla società, mettendo loro stessi al primo posto.

⁵⁴ Fabio Ferzetti, *Il Messaggero*, 16 giugno 2016



Fig.68 Laurence in *Laurence Anyways*

In Italia sono pochi i film a mostrare individui transgender sensibili e reali; si gioca molto sul ridicolizzare la figura del travestito, per esempio nei cinepanettoni molto apprezzati da buona parte del pubblico italiano. Questo non aiuta l'Italia a evolvere il suo pensiero, anzi, spinge lo spettatore medio italiano a continuare a considerare queste persone, citando i cinepanettoni, “culattoni travestiti”, togliendo alle persone trans il rispetto, i diritti e le tutele che meritano.

Tra i vari tentativi italiani, ricordiamo *Mery per sempre* (*Id.*, Marco Risi, 1989) o *Aria* (*Id.*, Valerio d'Annunzio, 2009), un docu-film che affronta importanti tematiche legate al mondo trans attraverso un vecchio gruppo di amiche.

Da menzionare anche *Le favolose* (*Id.*, Roberta Torre, 2022), tramite la storia di Porpora Marcasciano⁵⁵ e Nicole De Leo, amiche che a vent'anni dalla morte di Antonia, una donna transessuale sepolta con il suo nome di battesimo, Giampaolo, trovano una sua lettera che le spinge a organizzare un incontro con il resto del gruppo. Le ragazze, riunite nel loro vecchio appartamento, ricordano i vecchi tempi (fig.69) e, con la seduta spiritica che fa tornare Antonia, cercano di mettere in luce le sfide e i dolori affrontati dalle persone trans nella società. Tra questi c'è il disconoscimento dell'identità di genere che resta per molte donne trans una seconda morte, in quanto, come per la donna nel film, tante famiglie non riconoscono le volontà della defunta chiamandola con il suo *dead name* e vestendola in panni maschili, privandola

⁵⁵ storica presidente del MIT (Movimento Identità Trans) e attualmente Presidente della Commissione Pari Opportunità del consiglio comunale di Bologna.

nuovamente di diritti fondamentali che le spettano. Le ragazze ci raccontano anche com'era la situazione, lavorando in strada, in Italia negli anni Settanta, ricordando i vecchi tempi in cui tutte vivevano insieme. «Le favolose è dunque un lavoro sulla memoria [...] Le loro storie di conquista di libertà a caro prezzo [...] ci rammentano che nessuno deve essere derubato della propria storia e della propria identità»⁵⁶;



Fig.69 *Le favolose*

Finalmente moltissime persone sono state educate riguardo l'identità di genere in modo tale da rispettare la comunità trans e non sottovalutare i loro bisogni e sentimenti. Sono molti i ragazzi e le ragazze trans che al giorno d'oggi, anche grazie al grosso aiuto del cinema, al contrario di anni fa, conducono una vita normale e rispettosa, nonostante gli ancora diffusi atti di discriminazione.

⁵⁶ *Le favolose*, Cinematografo, 1 settembre 2022

2. Colazione da Tiffany

Nel 2017 una ragazza ha iniziato a svolgere il suo tirocinio universitario, come educatrice, presso il *Progetto strada*, un servizio di riduzione del danno per persone tossicodipendenti e un luogo sicuro in cui senza tetto e donne transessuali, sex workers, possono trovare supporto.

L'università, per concludere ogni percorso, chiede di presentare un progetto formativo, cioè una piccola tesi su un particolare tema affrontato durante il tirocinio, che la ragazza in questione ha deciso di dedicare alle frequentatrici sex workers del servizio. Per aiutarla in questo compito, sono stati proposti una serie di incontri che si svolgevano di mattina, per evitare che coincidessero con le aperture del progetto strada. Parteciparono fin da subito molte donne che spesso arrivavano direttamente dopo la nottata di lavoro e si fermavano al progetto per fare colazione e parlare liberamente del lavoro, di tematiche serie, ma anche di cose banali e scherzose, proprio da qui deriva il nome *Colazione da Tiffany*. Anche dopo la fine della realizzazione del progetto formativo, il gruppo ha continuato a incontrarsi, prima ogni quindici giorni e poi ogni settimana, finché non si è deciso, per la comodità delle partecipanti, di spostarlo al pomeriggio, portando a un aumento delle partecipazioni e diventando un punto di riferimento per queste donne. *Colazione da Tiffany* non è solo uno spazio d'incontro in cui parlare e sentirsi capite, è anche una sorta di spazio di informazione e di supporto, una famiglia.

Durante il primo incontro ho conosciuto buona parte delle Tiffany, le donne che frequentano il progetto, con cui ho parlato degli studi che sto facendo sul cinema queer, del progetto che volevo fare, che avrebbe coinvolto una di loro, e genericamente della situazione che tutta la comunità LGBTQIA+ sta vivendo in Italia. Ognuna di loro mi ha raccontato qualcosa di sé, dalla vita in strada alle prime esperienze da donne transessuali, finendo con il consigliarmi film e canzoni che parlavano di transessualità. Stare seduti al tavolo con loro e parlare del più e del meno è un'esperienza unica, non solo per lo stupore nel venire a conoscenza di quante vite interessanti in una sola può vivere una persona, ma per la "pace dei sensi" che si sente, il che è un paradosso considerando quanto sono chiassose le Tiffany. Mai come in quell'occasione mi sono sentita libera di pormi come volevo e dire ciò che volevo, senza preoccuparmi di cosa pensassero dall'altra parte e senza la paura di venire giudicata.

Ero in campo neutro, le ragazze non mi avrebbero giudicato se io non avessi giudicato loro ed ho subito pensato che è assurdo il fatto che tutti noi, a volte più e a volte meno, ogni giorno ci priviamo di alcune esperienze e della libertà di essere come vogliamo per non essere etichettati come diversi o strani dalla società. Loro hanno avuto il coraggio di cambiare vita, corpo e paese cercando di mettere la loro felicità al primo posto. Tutto ciò al costo di lottare ogni giorno contro le discriminazioni e la mancanza di rispetto di un paese, anzi un mondo, bloccato in schemi, imposti da chissà chi, che la massa segue accecata dal continuo bisogno di approvazione degli altri. Mi sento di affermare che in un mondo perfetto ognuno si sentirebbe libero e in pace come mi sono sentita in compagnia delle ragazze.

Inizialmente il progetto era volto a una sola delle Tiffany, Jesenia, per analizzare meglio ogni punto importante che ancora va sdoganato. In seguito, a causa di un ripensamento della donna, ho deciso di rivolgermi a tutto il gruppo, in particolare Aline, Marcela, Claudia e Mariapaula che mi hanno raccontato la loro storia e la loro visione del mondo invitandoci a riflettere sul nostro comportamento nei confronti della comunità trans e, in generale, di tutta la comunità queer.

In partenza erano state fissate 6 domande alle quali tutte dovevano rispondere, ma hanno talmente tanto da raccontare che in una domanda sola hanno affrontato una quantità enorme di tematiche, tutte quante interessantissime e molto importanti. Abbiamo parlato del “risveglio”, cioè di come e quando si sono rese conto di essere nel corpo sbagliato, della famiglia, ascoltando con piacere che la maggior parte di loro è stata accettata senza problemi dai genitori.

Mi hanno raccontato di com'è stato il loro percorso di transizione e di quanto era rischioso, facendomi scoprire che all'epoca bastava andare in farmacia, non erano né tutelate e né seguite in nessun modo da un medico; Abbiamo parlato del fatto che tutte avessero studiato e che, prima di venire in Italia, non avevano mai svolto il lavoro di sex workers in quanto lavoravano come parrucchiere, tranne Aline che lavorava nella ristorazione. Mi hanno raccontato le sofferenze e le difficoltà di arrivare in Italia, spinte da racconti fantastici delle amiche, e trovare l'opposto di ciò che gli era stato promesso. Hanno espresso la loro paura nel fare un lavoro che mette a rischio la loro vita ogni giorno, ma senza il quale non potrebbero permettersi nulla. Nonostante tutto, mi hanno detto di essere grate a questo paese per aver dato loro così tanto.

Mentre ascoltavo queste parole pensavo a quanto queste donne siano forti e a quanta superiorità e forza ci voglia per essere grate a un paese che non permette loro di

svolgere un lavoro diverso da quello in strada, di vivere senza il timore di essere aggredite, verbalmente o fisicamente, da ragazzini educati nel modo sbagliato o da uomini bigotti, alcuni dei quali magari di notte sono clienti, ma di giorno hanno bisogno di mostrare al mondo che sono uomini sminuendo ciò che li attrae per nascondere i loro veri istinti.

In conclusione, questo progetto, più o meno riuscito, è dedicato alle Tiffany e alla loro forza, con lo scopo di mostrare a più persone possibili che, con la transfobia e le discriminazioni, non feriscono persone immaginarie o mostri, ma feriscono donne e uomini fondamentali per la società tanto quanto qualunque altra persona.



Mariapaula, 68 anni



Aline, 54 anni



Marcela, 60 anni



Claudia, 61 anni